

→ **L'attacco** del Corriere e l'affaire Milanese avevano alimentato le voci su una sua possibile uscita

Tremonti sotto assedio resiste

Il superministro dell'Economia è considerato ormai come un giano bifronte: parte del problema di sopravvivenza del governo Berlusconi, oltreché ingrediente della sua ciambella di salvataggio.

SUSANNA TURCO

ROMA

«In fondo è andata bene: pensate che putiferio oggi, se nel voto del 14 dicembre Berlusconi non avesse ottenuto la fiducia e Tremonti fosse alla guida del governo, come era nel programma di Fini». La battuta, circolante negli ambienti ex aennini del Pdl, fa da cartina di tornasole di quanto il superministro dell'Economia sia considerato ormai davvero come un giano bifronte: parte del problema di sopravvivenza di questo esecutivo, oltreché ingrediente della sua ciambella di salvataggio. Sempre più un problema che una soluzione, però: «Berlusconi non vuole e non può aprire nuovi problemi prima di settembre, però qualcuno ormai si presenta all'evidenza», vociferano infatti alcuni, sensibili alle istanze del Cavaliere che in queste ore, buttando là un faceto «prendo il suo posto», ha accarezzato l'idea (nell'immediato irrealizzabile) di un altro volto alla guida del magari spacchettato superministero dell'Economia. La parola dimissioni è tornata a volteggiare in effetti sul capo di Tremonti, come a cicli per la verità piuttosto frequenti fa da anni: ma stavolta, con un colore diverso. Stavolta, infatti, non si tratta più di un correlato più o meno serio di quello che una volta Berlusconi chiamò il suo «caratterino». Stavolta, come del resto segnalano anche i suoi compagni di partito, ad essere cambiata è la sua immagine: «Non è più l'uomo del destino, l'esempio di calvinismo luterano, il guru intoccabile esortato da tutti a prendere il timone del Paese: è un ministro chiacchierato», sussurrano infatti in ambienti di governo. Aggiungendo la parolina: «Ormai

è sostituibile».

TENTAZIONI E CHIAREZZA

Umori e tentazioni che del resto attraversano lo stesso Tremonti. «Vi do una notizia: mi sono dimesso da inquilino», ha finto di scherzare ieri coi giornalisti. Una crisi che ha fatto infuriare l'opposizione, naturalmente, ma anche ha sintetizzato con l'abituale ironia antipatizzante quanto siano al centro dei suoi pensieri sia il suo ruolo di «inquilino» che quello di «ministro». Se Tremonti è apparso ieri ai suoi colleghi di governo «quello di sempre», sono del resto non pochi gli elementi che ieri si sono affastellati non propriamente in suo favore. La rottura del silenzio del Corriere della Sera, intanto, con un editoriale nel quale Sergio Romano gli chiede di fare chiarezza, a partire da

I compagni di partito

«Non è più l'uomo del destino il guru intoccabile»

La controffensiva

Oggi la replica al Corriere e l'intervista a Unomattina

suo ruolo di subaffittuario in nero della casa di Milanese. L'iniziativa giornalistica, che cade a un anno di distanza dall'editoriale con il quale si chiedeva a Gianfranco Fini di fare chiarezza sulla casa di Montecarlo, ha prodotto lo stesso obbligato effetto (la risposta al Corriere che ieri Tremonti ha preannunciato): ma soprattutto ha messo al centro della scena il tema, finora relegato nella penombra, della credibilità anche internazionale del superministro. Ci sono poi le rivelazioni contenute nei verbali di Lorenzo Cola, anch'esse pubblicate ieri, che hanno prodotto ieri il crollo in borsa di Finmeccanica (meno 15 per cento). C'è poi, e non ultimo, l'appello di banche, industriali, sindacati, artigiani e commercianti, che fanno fronte comune e pungolano il governo a



Il ministro Tremonti con Marco Milanese in una foto scattata a fine giugno

Foto Ansa